n°12 luglio/agosto 2021

ALIMENTARI - Cult. -

Fanzine di Spazio Gerra

Rotonde

Editoriale

Diciamoci la verità, delle rotonde non possiamo più farne a meno. All'inizio, qualche anno fa, quando hanno cominciato a proliferare sulle strade reggiane, c'erano diversi detrattori. Troppe e tutte in una volta hanno costretto i reggiani a cambiare consuetudini troppo velocemente e i reggiani, si sa, sono molto abitudinari. Ora però, se solo capita di fermarsi a un semaforo rosso, ci domandiamo immediatamente: "ma perché qui non ci hanno ancora fatto una rotonda"?

La rotonda, da un punto di vista strettamente comportamentale, è una soluzione proprio straordinaria. Quel pezzo di strada circolare a due corsie si presta a diverse interpretazioni: vado? Giro? Metto la freccia? Prima io o prima lui? Rallento? Accelero? Esco o entro? Ognuno crede di fare la cosa giusta e contemporaneamente giudica errato ciò che fanno gli altri.

Però, in questa circolazione di incertezze alla fine si trova un equilibrio, una tolleranza, una soluzione, uno scambio. Non per fare della filosofia, ma si può affermare che l'essere umano, essendo libero di prendere anche solo piccolissime decisioni, muovendo appena il muso della macchina, e non avendo imperativi semaforici, si sente più responsabile e quindi più tollerante e maturo.

Qualche anno fa spesso mi trovavo per lavoro a Olbia. La cittadina era famosa non solo per la Costa Smeralda ma perché totalmente priva di semafori; niente semafori, niente rotonde. C'erano però molti incroci, la cui circolazione era affidata al solo buon senso dei guidatori. Ero sbalordito perché gli olbiesi avevano sviluppato la giusta misura: prima io, poi tu, poi l'altro, e via di nuovo io – tu – l'altro, nessun problema, nessuna sclero. Mi stupii perché in poche ore ero diventato anche io capace di girare sulla giostra autogestita. Una volta capite le regole era molto divertente guidare a Olbia.

Evviva le rotonde, dunque, che sono una sorta di proiezione anarchica del codice stradale! Evviva, perché ci fanno capire che le regole ferree, funzioneranno anche, ma ci rendono aggressivi. Quando siamo lì fermi a un semaforo che aspettiamo l'arrivo del verde e il verde sembra non arrivare mai, noi ringhiamo. O quando addirittura uno si permette di sfrecciarci davanti mentre la luce da gialla diventa rossa, a quel punto siamo pronti a estrarre la mazza da baseball da sotto al sedile.

Dio benedica le rotonde, luoghi di tolleranza, moderazione e amicizia urbana, girotondi in cui sentirsi come bambini alle giostre, piccole oasi da girare al rallentatore. Ecco il termine giusto: oasi. Ma le oasi non sono quelle improvvise aree piene di rigoglioso verde che spuntano come paradisi nel deserto?

Consigli e itinerari di viaggio per chi rimane in città

Dedichiamo il numero estivo della nostra Fanzine ai vacanzieri e soprattutto ai luoghi di vacanza. Non ai vacanzieri reggiani, mai scoraggiati, nemmeno di fronte a una pandemia mondiale che li voleva guardinghi, distanziati, per non dire isolati, a 5 metri di distanza tra un ombrellone e l'altro. Non ai vacanzieri reggiani, costretti e chiusi tra le quattro mura domestiche, che amano gli spazi aperti e la montagna, le sue vette granitiche e i docili prati verdeggianti come se esistessero in tutte le Alpi solo la val di Fiemme, tuttalpiù la val di Fassa e Gardena, ma non oltre.

La dedichiamo invece agli autentici vacanzieri reggiani che, nonostante la pandemia, hanno deciso di volgere il loro sguardo alla ricerca della bellezza della loro terra natia, la bellezza di una terra piatta come una linea dritta, solcata solo da strade dritte come i solchi dritti scavati dall'aratro, così dritta che la fantasia e l'estro non hanno confini ma solo l'orizzonti. Dritti. E la vogliono riscoprire anche e soprattutto in agosto quando il traffico, il suo rumore, il suo odore malsano, il suo stretto nodo alla gola allentano il giogo e lasciano libere quelle agognate strade che da una decina d'anni a questa parte non sono più così dritte, anzi, a ben vedere, sono rotonde e di rotonde si fanno belle. A quei vacanzieri che trovano il coraggio e l'ardore infuocato come l'asfalto in agosto di abbandonare i percorsi turistici da bellezze in cartolina, per ritrovare lo spirito autentico e intatto della vacanza on the road, dedichiamo i nostri consigli di viaggio in giro per le rotonde. Un itinerario per stupirsi e strabuzzare gli occhi davanti a quella bellezza che il tragitto quotidiano casa lavoro – lavoro casa, con il suo logorio, la sua distratta abitudine ci impedisce di vedere.

Un giro da godersi in solitaria o in compagnia, nessun autovelox o destinazione da raggiungere, nessuna coda chilometrica, nemmeno un minuto da perdere, solo un tempo senza scadenza da dedicare a rimirare le rotonde reggiane: quelle iconiche, quelle della tradizione, quelle delle leggende metropolitane, quelle volute a furor di popolo, quelle che combattono il degrado con la loro oasi di tolleranza e rotondità.

Un giro da fare e rifare in tondo perché la bellezza vera è dietro l'angolo. O, se si preferisce, girata la rotonda.

Buon viaggio e buona estate da Alimentari Cult.!



The Crown Daniel Libeskind strada Pedemontana

Ph: Corrado Ravazzini

La rotonda di Mazinga, detta anche di Marco Gerra

Autore

Marco Gerra, artista (Reggio Emilia 1925 - 2000).

Entra in contatto e frequenta il «Gruppo 63» e dopo una rimeditazione delle ricerche futuriste, aderisce a ricerche più rigorose in senso geometrico. La sua pittura si fa seriale, definita dalla critica "frattale".

Luogo

Rotonda di Piazza Duca d'Aosta, via Emilia Santo Stefano

Note storiche

La scultura, opera d'arte astratta, è alta 10 metri e pesa 90 quintali. È composta da otto parti, forme geometriche, fra loro saldate e verniciate in arancione, bianco e nero. Alla base è collocata la scritta: "extra cognitionem nulla salus" - "senza conoscenza non c'è salvezza". L'opera e la sua rotonda si trovano sullo storico rettilineo stradale delle via Emilia. Per ragioni di armonia storico-culturale, l'opera è stata appositamente decentrata per non interrompere l'effetto prospettico.

La scultura è stata inaugurata e rimirata il 10 maggio 2008 dall'allora sindaco Graziano Delrio, dalla vedova dell'artista Anna Maria Ternelli e l'assessore alla Città Storica Mimmo Spadoni. Sulla Gazzetta di Reggio online, quel giorno la scultura di Gerra veniva salutata così: "Una nuova presenza che nobilita la porta ovest di accesso alla città inserendosi in un contesto di arte contemporanea e innovazione voluto dall'amministrazione comunale...".

Si consiglia la visita perché

Il sito del Turismo di Reggio Emilia consiglia la visita perché l'opera è un nuovo segno dell'arte contemporanea a Reggio, frutto del talento e simbolo evidente del mondo iconografico di Marco Gerra. Può evocare la civiltà industriale,

che agli inizi del Novecento si sviluppò nel vicino quartiere di Gardenia; è segno della vocazione culturale e artistica che va emergendo sulla via Emilia, dove sorge anche il Museo d'arte contemporanea Maramotti.

La redazione consiglia la visita soprattutto a chi, arrivando per la prima volta da Parma, percorrendo la via Emilia, si troverà inevitabilmente davanti al monumento. Il luogo è infatti noto ai reggiani come "la rotonda di Mazinga". La scultura doveva essere installata nella notte tra il 9 e il 10 maggio per non interrompere l'ingente flusso del traffico diurno. La leggenda narra invece che quella notte ben altri piani, non quelli urbanistici già approvati dall'amministrazione, stavano per sconvolgere la terra sotto la nuova rotonda.

Molti ricorderanno Mazinga Z, o Mazinger Z nell'accezione originale del nome, il famoso robot che ha accompagnato l'infanzia degli anni 80' e 90'. Nel manga edito nel 1972 Mazinga Z venne creato dallo scienziato giapponese Juzo Kabuto per combattere il malvagio Dott. Hell. Durante una spedizione sull'isola greca di Bardos alla scoperta dei resti della civiltà micenea Hell e Kauto trovano un esercito di mostri meccanici costruiti dai Micenei (Mikenes). Qui il dottor Hell svela le sue reali intenzioni, impossessarsi di quella tecnologia con lo scopo di far tornare sulla terra i discendenti dell'antico popolo greco, costretti per secoli a rifugiarsi nelle viscere della Terra e, insieme a essi, dominare il mondo.

La leggenda narra che dopo decenni dalla scoperta si sarebbe svolta, proprio quella notte, l'epica battaglia di Mazinga Z contro l'esercito dei robot Micenei: fu uno scontro implacabile con lanci di raggi laser e alabarde spaziali. Nello sferrare l'attacco finale alcune delle lastre inscalfibili che componevano il suo enorme braccio robotico si staccarono e, per lo slancio estremo, riuscirono a perforare la superficie terrestre andandosi a incastrare precisamente nella rotonda di Santo Stefano, su quell'asse voluto dai romani che al loro passaggio

non mancavano di lasciare segno della loro efficienza e grandezza.

Non la civiltà industriale di inizio Novecento, non la vocazione all'arte contemporanea del nuovo volto della città, nemmeno il potere dei Robot della tradizione Manga, quanto l'ineluttabile destino pare abbia voluto rendere omaggio al genio civile dell'antica Roma, all'impero che arrivò fino alla Magna Grecia e di cui prese il posto nella storia e nella rotonda di Santo Stefano.

Curiosità

La rotonda di Mazinga è stata inclusa nella lista "monumenti dell'orrore" fotografati dai turisti in giro per l'Italia e pubblicata su Repubblica.it, nel gennaio 2014.

Erika Profumieri



Ph: Julia Kobusińska

Rotonde Archistar

Autore

"Casalgrande Ceramic Cloud" (o "CCCloud"), progetto di Kengo Kuma, architetto giapponese, inaugurato il 2 ottobre 2010. "The Crown", progetto di Daniel Libeskind, architetto polacco naturalizzato statunitense, inaugurato il 17 ottobre 2015.

Commissionate da Casalgrande Padana S.p.a.

Luogo

Via Pedemontana, 42013 Casalgrande (RE)

Si consiglia la visita perché

Se è vero che la bellezza stimola l'intelligenza, percorrere una strada bella ha certamente effetti benefici sui neuroni. Le strade belle, celebri e celebrate, vengono percorse dalla maggioranza delle persone quelle poche volte all'anno in cui si va in vacanza, difficile invece che vengano percorse ogni giorno per andare a lavorare.

Via Pedemontana non può essere definita di per sé una bella strada, è proprio una strada di gente che lavora, di dirigenti, impiegati e operai del distretto ceramico, di pesanti TIR pieni di piastrelle e di furgoni bianchi di artigiani col finestrino un po' aperto anche d'inverno, perché fumano. Attorno alla strada, pianura, campi coltivati e magazzini di ceramiche. Bellezza, poca.

Una di queste fabbriche di ceramiche, una delle più importanti della zona, però, ha pensato di collocare su questa strada, al centro di due rotonde, due imponenti opere d'arte, firmate da importanti architetti, rinomati in tutto il mondo, Kengo Kuma e Daniel Libeskind. Ecco, poter assistere allo spettacolo di due opere d'arte ogni volta che si va o si torna dal lavoro, è un lusso a cui forse, distrattamente, non si pensa. Perché mettere le opere d'arte nei musei, o nelle piazze, o nelle chiese, dove bene o male la gente le va a cercare è ben diverso dal collocarlo sulla strada che si percorre per altri motivi, vari ed eventuali. Così, quasi a tradimento.

Non sei tu che insegui la bellezza, è la bellezza che viene a stanarti lì dove sei, e viene a stanarti anche se tu non sei interessato o motivato a cercarla. È una bellezza in prima linea, non protetta dal contesto e per questo ancora più importante e necessaria. E democratica, perché arriva a tutti, al dirigente, all'impiegato e all'operaio, al camionista e all'artigiano fumatore.

Questa è la testimonianza diretta di chi è stato toccato dalla bellezza delle opere di questi due importanti artisti:

"Io, a dire la verità, non passo su via Pedemontana per andare a lavorare, ma mi capita abbastanza spesso di percorrerla, per tanti motivi, e ogni volta sono proprio contento. Spesso faccio due o tre giri delle rotonde, per godermi la bellezza delle due opere, e se sono in macchina con mia moglie cerco di fare guidare lei, così le posso guardare senza pensare troppo alla strada, e chiedo anche a lei di fare due o tre giri, ma lei non sempre li fa, perché un po' si vergogna".

Le due opere sono molto diverse tra loro: tanto "CCCloud" è leggera, orizzontale e traslucente, quanto "The crown" è plastica, obliqua e istrionica. Tanto "CCCloud" rilassa, riporta all'essenziale e purifica, quanto "The crown" carica, inebria ed esalta. E sono anche

nell'ordine giusto, almeno per noi: quando partiamo, incontriamo per ultima "The crown" ed usciamo da via Pedemontana ricchi di energia per affrontare nuove sfide; quando torniamo, incontriamo per ultima "CCCloud", e ci resta negli occhi e nella mente una sensazione di serenità.

Se ci passiamo di sera, o di notte, dormiamo bene, dopo. E ci sentiamo anche più intelligenti, un po'.

Andrea Ferretti



The Cloud - Kengo Kuma strada Pedemontana Ph: Marco Introini

La rotonda del Parmigiano Reggiano

Autore

Michelangelo Galliani, scultore. Galliani nasce a Montecchio Emilia nel 1975.

Luogo

L'opera, come deciso da tutto il Consiglio Comunale, è stata posta sulla rotatoria della Strada Provinciale 28 a Barco di Bibbiano, bivio importante per Cavriago, Reggio Emilia, Montecchio e la provincia di Parma, confine tra due Stati: il Ducato di Modena e Reggio Emilia e quello di Parma, in cui il formaggio bibbianese era assai ricercato nei mercati farnesi.

Note storiche

Possiamo considerare l'opera di Galliani, sulla rotonda, una grande dichiarazione d'amore al Parmigiano Reggiano, alla sua unicità ed eccezionalità. É in questo microclima perfetto, in questo spicchio d'Emilia, che è nato il Parmigiano Reggiano e la rotonda, con il suo monumento, omaggia questa storia millenaria.



Ph: Piergiorgio Casotti

Questi i luoghi dove l'uomo, lavorando il terreno, ha saputo lasciare segni, dominando corsi d'acqua, costruendo pievi e cappelle che a distanza di secoli sono arrivate fino a noi.

Il primo elemento dell'opera è proprio la punta di Parmigiano Reggiano, del peso di trentadue tonnellate e alto più di tre metri e mezzo.

Lo scultore Galliani ha realizzato l'enorme spicchio di formaggio in marmo bianco di Carrara evidenziando perfettamente sia la consistente punzonatura dello scalzo, sia la composizione della grana del Parmigiano Reggiano.

Accanto alla punta, sulla rotonda, è posato il secondo elemento: l'immancabile coltellino a mandorla necessario per scagliare il formaggio.

Sullo sfondo il terzo elemento, la parete di un antico caseificio con le caratteristiche gelosie a file sfalsate, in cotto, degli antichi caseifici poligonali neogotici, simbolo di reggianità.

Il monumento è stato inaugurato il 5 ottobre 2008. Durante tale evento si è tenuto un concerto ed è stato suonato il "walzer battagliero" che proprio a Bibbiano ha visto i natali. Il primo inno che sia mai stato composto per un formaggio, nello specifico il Parmigiano Reggiano, che ha per titolo "Il Re dei Re".

Si consiglia la visita perché

In passato Galliani ha svolto anche il ruolo di scenografo. Per il Parmigiano Reggiano non ci voleva un'opera minuscola, ma un'opera maiuscola. Un giusto tributo al Re dei formaggi che dalle tavole arriva ad una rotonda proprio con lo scopo di celebrare questo alimento che è tra i più amati, invidiati e copiati al mondo.

Colpisce il monumento per la sua grandezza e lo immaginiamo come un'apparizione nel deserto del Nevada, vicino ad una strada polverosa, non lontano da Las Vegas.

Non una visione lisergica, ma un'apparizione felice, autentica bontà italiana.

Michele Medici

La rotonda Primavera

Autore

Luca Prandini di Montecchio Emilia

Luogo

Rotonda di via Cecati davanti al parcheggio del cimitero Monumentale



Ph: Julia Kobusińska

Curiosità

Allo "Sconsolato" che il 6 settembre 2011 scrive: "l'arte non si misura a camion però: 1 camion per la scultura e 3 camion per i rottami", rispondiamo che il marmo è un materiale che non viene sprecato o sovrasfruttato dall'arte, ma da altri settori che nulla hanno a che fare con essa. Se fosse per l'arte le Alpi Apuane sarebbero ancora intatte e il marmo in eccesso non viene sprecato ma riutilizzato come calcestre, ghiaia, o come marmo ricostruito per i top delle cucine o per i pavimenti. Forse un pezzo di scultura ce l'ha a casa anche lui. Insomma il marmo è come il maiale: non si butta via niente.

Annalisa Fanfoni

pia feli

A poco più di un anno dalla nascita della piattaforma audio www.alimentaricult.it siamo felici di lanciare ora la prima edizione del

PREMIO ALIMENTARI CULT.

Call for entries per podcast sulla Ruralità contemporanea SCADENZA 31 OTTOBRE 2021

Il premio è rivolto ad Under 35 su tutto il territorio nazionale e seleziona podcast e audio-narrazioni inedite sulla ruralità e sulle trasformazioni sociali, culturali ed economiche delle aree interne.

In palio premi a partire da 1000 Euro e la pubblicazione sul sito di tutti i contributi che rientreranno nella Short List.

Scarica il bando e il modulo di partecipazione dal sito: www.alimentaricult.it www.spaziogerra.it e www.giovaniartisti.it

Il premio è organizzato e promosso da Spazi Gerra/ Associazione ICS – Innovazione Cultura Società, unitamente a RCF Audio Academy, GAI Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani, Liminaria/ Associazione Interzona, in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia e la Regione Emilia-Romagna.

La rotonda del Biker

Autore

La Rotonda del Biker è un'opera collettiva a cura dell'Associazione no profit Bikers della Compagnia del Porto di Reggiolo, fondatore Ciro Borriello e presidente Susanna Melegari.

Luogo

Si trova all'ingresso del centro di Reggiolo, sull'incrocio tra Strada Pironda e Strada Provinciale 43.

Al centro della rotonda, inaugurata il 21 maggio 2021, campeggia un motociclista-droide in stile Robocop in sella al modello in metallo di una moto. Sul busto del motociclista compare la scritta 'Free Rider', mentre due pannelli con il nome e il logo dell'associazione fanno da ala al lucente

Note storiche

In occasione dell'inaugurazione dell'opera, il fondatore dell'associazione ha rilasciato alla stampa locale la dichiarazione: "Dopo anni di abbandono di quella rotonda abbiamo deciso di prenderla noi in gestione, per mantenerla in uno stato decoroso, per valorizzare il nostro paese". Da una verifica su Google Maps, in effetti la rotonda era in precedenza caratterizzata da un'area erbosa al centro di un tondo pavimentato in porfido.

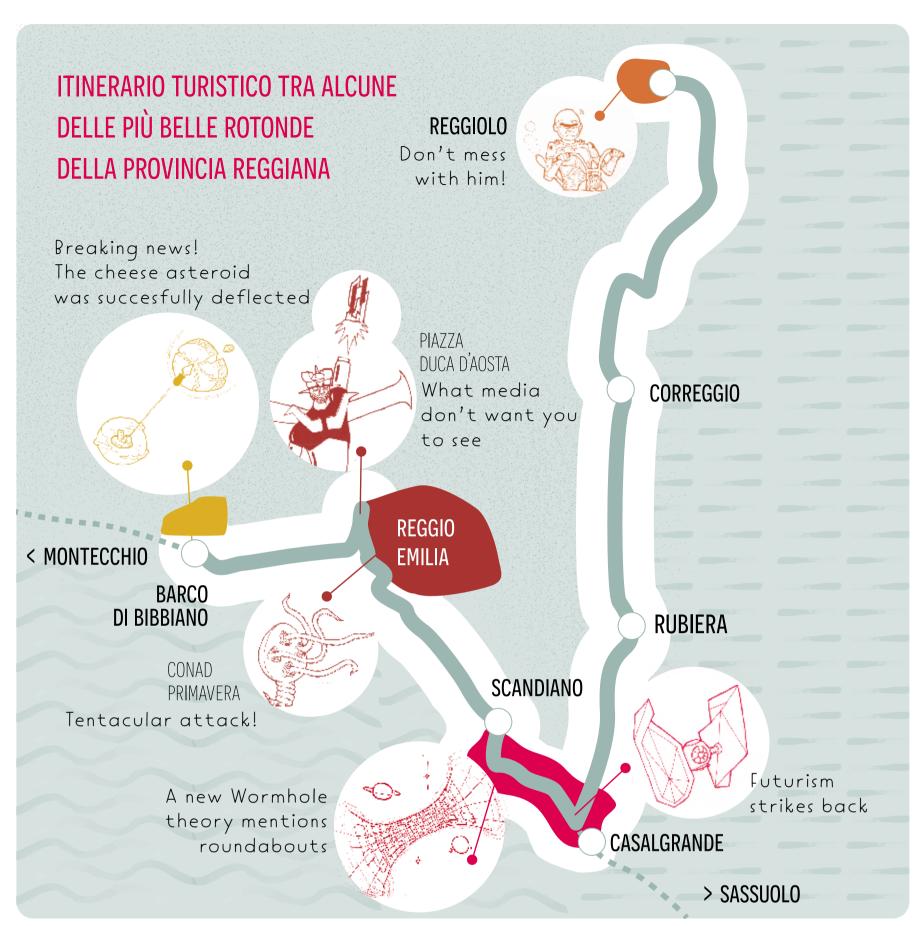
Si consiglia la visita perché

Consigliamo la visita ai bikers e agli studiosi del fluido rapporto tra i concetti di decoro e degrado nei contesti urbani. La redazione ipotizza inoltre che questa tipologia di rotonde, realizzate in forma collettiva e artigianale a beneficio della comunità, spesso improntate al gigantismo oggettuale, rappresenti una forma di sopravvivenza dell'antica e quasi perduta arte della costruzione dei carri del Carnevale e delle macchine festive applicata a elementi statici di arredo urbano. La strada resta dunque il luogo deputato, e oggi cristallizzato in forma di rotonda, all'autorappresentazione della comunità secondo lo spirito del tempo e del luogo.

Daniela Garutti



Ph: Daniela Garutti



Illustrazioni: Alessandro Messone